

Domenica
15 Maggio 2016



PENTECOSTE
Anno C

At 2,1-11
Sal 103
Rm 8,8-17

ASCOLTIAMO LA PAROLA

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 14,15-16.23-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

MEDITIAMO LA PAROLA



"Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo" (At 2,1). Erano passati cinquanta giorni dalla Pasqua e 120 seguaci di Gesù stavano radunati, come ormai abitualmente facevano, nel cenacolo. Dalla Pasqua in poi, infatti, non avevano smesso di ritrovarsi assieme per pregare, ascoltare le Scritture e vivere in fraternità.

Questa tradizione apostolica non si è mai più interrotta, da allora sino ad oggi. Non solo a Gerusalemme ma in tante altre città del mondo i cristiani continuano a radunarsi "tutti assieme nello stesso luogo" per ascoltare la Parola di Dio, per nutrirsi del pane della vita e per continuare a vivere assieme nella memoria del Signore.

Quel giorno di Pentecoste fu decisivo per i discepoli a motivo degli eventi che accaddero sia dentro che fuori del cenacolo. Narrano gli Atti degli Apostoli che, al mattino, "venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatteva gagliardo" sulla casa dove si trovavano i discepoli; fu una sorta di terremoto che si udì in tutta Gerusalemme. Apparve subito che non si trattava di un normale terremoto. C'era stata una grande scossa, ma non era crollato nulla. Da fuori non si vedevano i "crolli" che stavano avvenendo dentro. Fu per tutti - gli apostoli, i discepoli, le donne - un'esperienza che cambiò profondamente la loro vita.

Forse ricordarono quello che Gesù aveva detto loro nel giorno dell'Ascensione e le altre parole: "È meglio per voi che io me ne vada; poiché se non me ne vado, il Consolatore non verrà a voi" (Gv 16,7). Quella comunità aveva bisogno della Pentecoste, ossia di un evento che sconvolgesse profondamente il cuore di ciascuno. In effetti, una forte energia li avvolse e una specie di fuoco iniziò a divorarli nel profondo: la paura cedette il passo al coraggio, l'indifferenza lasciò il campo alla compassione, la chiusura fu sciolta dal calore, l'egoismo fu soppiantato dall'amore. Era la prima Pentecoste.

La Chiesa iniziava il suo cammino nella storia degli uomini guidata dalla forza dello Spirito Santo.

Il terremoto interiore che aveva cambiato il cuore e la vita dei discepoli non poteva non avere riflessi anche al di fuori del cenacolo. Quella porta tenuta sbarrata per cinquanta giorni "per paura dei giudei", finalmente venne spalancata e i discepoli iniziarono a parlare alla numerosa folla sopraggiunta. La lunga e dettagliata elencazione di popoli fatta dall'autore degli Atti sta a significare la presenza del mondo intero davanti a quella porta. Ebbene, mentre i discepoli di Gesù parlano, tutti costoro li intendono nella propria lingua. Si potrebbe dire che questo è il secondo miracolo della Pentecoste. Da quel giorno lo Spirito del Signore ha iniziato a superare limiti che sembravano invalicabili. Lo Spirito Santo effuso nel cuore dei discepoli dà inizio ad un tempo nuovo, il tempo della comunione e della fraternità.

È un tempo che non nasce dagli uomini, sebbene li coinvolge; e neppure sgorga dai loro sforzi, pur richiedendoli. È un tempo che viene dall'alto, da Dio, appunto come quelle fiamme di amore che si posarono sul capo di ogni discepolo.



Lo Spirito Santo,
come quel giorno di Pentecoste,
è effuso anche su di noi
perché usciamo
dalle nostre chiusure
e comunichiamo al mondo
l'amore del Signore.



**DONACI UN CUORE
CAPACE DI AMARE**

PREGHIAMO

Vieni, o Spirito santo,
e da' a noi un cuore nuovo,
che ravrivi in noi tutti i doni da te ricevuti
con la gioia di essere cristiani,
un cuore nuovo, sempre giovane e lieto.
Vieni, o Spirito santo,
e da' a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio,
un cuore puro, e non conosca il male
se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro, come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi e di trepidare.

Vieni, o Spirito santo,
e da' a noi un cuore grande,
aperto alla tua silenziosa e potente parola
ispiratrice,
e chiuso a ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire,
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare col cuore di Dio.
(Paolo VI)

